Atletica Livorno

Fabrizio Mori,
Campione Mondiale dei
400 hs a Siviglia

Vittoriano Drovandi, Campione Italiano assoluto del salto in alto, 1° titolo conseguito nel 1964 all'Arena di Milano (3 volte Campione Italiano assoluto e 9 presenze in Nazionale assoluta)

Ai primordi del terzo millennio una società, pietra miliare nello sport livornese, vanta 50 anni di grande storia: l'"Atletica Livorno".
Il sodalizio nacque il 2 gennaio 1950 per volontà di 34 appassionati che scissero il gruppo dell'atletica leggera dal resto della polisportiva Pro-Livorno rifondata all'indomani della Grande Guerra. Dalla poli-

sportiva ereditò la maglia bianca a righe verdi, i colori della "Spes", che insieme alla "Virtus" fu la prima squadra di calcio della città.
Rifacendosi alla tenuta indossata dagli americani alle Olimpiadi di Berlino del 1936 ed in ricordo di Jesse Owens, il grande saltatore e velocista nero simbolo di quella olimpiade, la maglia della società assunse l'odierna configurazione a righe trasversali.
Non fu certamente facile in principio tirare su un'associazione di successo da una tabula rasa, ma la tenacia dei "magnifici 34" diede frutti prosperosi ed i primi successi non tardarono ad arrivare.
Trascorsi due soli anni dalla fondazione, l'Atletica Livorno riuscì ad essere ammessa alle semifinali nazionali del campionato italiano assoluto di Società; nel biennio successivo giungono i primi trionfi di Luigi Livelli nel salto in lungo, che verranno coronati con la partecipazione alle Olimpiadi romane del 1960. Ben presto questo grande atleta venne affiancato dal mezzofondista Canzio Nevini, dal velocista Fulvio Calamari e dal pesista Luciano Ciucci, anche loro glorie bianco-verdi della Nazionale Assoluta.
Il tutto grazie ad un unico tecnico, il prof. Ervinio Biasi, che grazie alla sua sorprendente versatilità era in grado di preparare i velocisti come i saltatori, i lanciatori come i mezzofondisti; un modello per tutti, capace di infondere il coraggio di gareggiare, quando nelle orecchie il fragore delle bombe della guerra riecheggiava ancora.
Un bel trampolino di lancio, dunque, per l'"Atletica Livorno" che varcava la soglia del secondo decennio di vita, durante il quale uscirono alla ribalta nuovi talenti, contraddistinti da una fervida passione per uno sport che da sempre è tra le discipline olimpiche che va per la maggiore; un sincero attaccamento all'atletica che, come vedremo, porterà il giovane Vittoriano Drovandi a vestire la maglia azzurra per ben nove volte, ed a conquistare il titolo nazionale assoluto per due anni consecutivi ('64-'65), volando 2.00 m. oltre l'asticella del salto in alto.
Era l'epoca degli atleti eclettici: abbiamo appunto il grande Drovandi che si cimenta nei 110 hs con ottimi risultati; per non parlare del lanciatore-ostacolista-saltatore Luciano Ciucci e dell'ostacolista-lunghista Roberto Nardoni.
In questi anni il grande Biasi viene affiancato dal prof. Renato Carnevali, l'uomo che per la società bianco-verde è stato il padre dell'atletica moderna e che infatti venne repentinamente ingaggiato dall'organo tecnico nazionale rimanendo per cinque olimpiadi consecutive alla guida del settore lanci.
Erano gli anni dell'amministrazione solerte e devota di uomini-simbolo, quasi effigi dell'"Atletica Livorno", come Renato Martelli (cui è intitolato il campo scuola comunale), Aldo Conti e Francesco Calderini (uno dei fondatori e tutt'oggi attivissimo), persone il cui ope-

Il prof. Ervinio Biasi, primo allenatore della società, con Canzio Nevini (2 presenze in nazionale assoluta)

Francesco Calderini, stella d'oro al merito sportivo del CONI - presidente onorario della Lega Nazionale UISP di atletica leggera

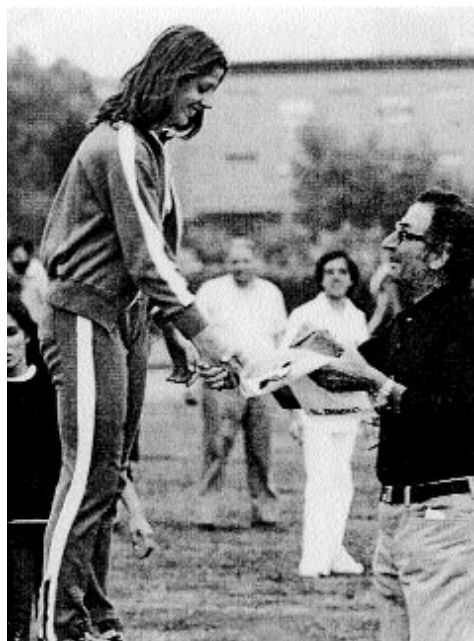
Luciano Ciucci, nazionale giovanile nel 1959

rato e carisma non saranno forse mai ricordati quanto meriterebbero. Correvano gli anni delle nuovissime piste in tennisolite, delle metodologie di allenamento più innovative, delle prime sale-pesi (leggendaria la palestrina nel sottogradinata dello stadio ancora oggi settimanalmente assediata dalle giovani reclute bianco-verdi), e ancora – ebbene sì – dell'affermazione del settore femminile che ufficialmente nasce nell'Atletica Livorno nel 1973.

È un periodo di gran forza per i lanciatori, gli azzurri Antonio Augusti e Paolo Marconcini, allenati rispettivamente dai prof. Lorenzo Gremigni e Paolo Macchia; si teneva il fiato sospeso ad ogni salto dei "2 Roberti": Formichi ed il duplice campione italiano nel salto triplo, Pericoli. Nel frattempo Mario Domenici conseguiva il primato sociale sui 110 hs, con il tempo di 14.4". Si apre in questi anni l'era in cui gli ex-atleti Drovandi, Fabio Canaccini, Alberto Buonaccorsi e Cappelletti mettono il loro ingegno sportivo a disposizione dei giovani scalpitanti; pur avendo smesso di allenarsi non esitarono a rispolverare tuta e scarpette perché i valori di umiltà, dedizione, solidarietà ed amicizia unitamente ad un sano agonismo non smettessero di essere motivazione per i loro allievi. *Nemo ad impossibilia tenetur* dicevano i latini, evidentemente, non li conoscevano: per fermarli a nulla valsero il buio e le piogge invernali; oppure il vento, le potenti folate di libeccio.

Livorno 17-1-1960, l'intervento di Renato Martelli al decennale della società

Ma l'Atletica Livorno può vantare affermazioni anche nell'atletica in rosa, con Maddalena Bruni per il salto in lungo ed Antonella Conti per la velocità, entrambe giunte alla vetta nazionale per tenere alto il nome della società livornese.
E ci avviciniamo sempre più ai nostri giorni con gli anni ottanta, un decennio certamente caratterizzato da significativi cambiamenti nel mondo dell'atletica.
In ambito nazionale assistiamo infatti ad un progresso tecnico ed organizzativo non indifferente: tutte le società sportive si potenziano in tale settore ed aumenta il numero dei Gruppi Sportivi Militari e delle società appena nate.
Altra novità di questi anni sono i Centri di Avviamento allo Sport (CAS), che rappresentano un grande impegno nell'ambito dell'ampliamento e della crescita del vivaio bianco-verde.
Muovono i primi passi al "campo-scuola", insieme con tantissimi ragazzini che ne frequentano le piste, il campione del mondo dei 400 hs nel 1999, Fabrizio Mori, e il vincitore della medaglia d'argento nel martello alle Olimpiadi di Sidney del 2000, il grande Nicola Vizzoni.
E chissà che già adesso, tra coloro che in questi giorni trascorrono pomeriggi al campo, non ci sia un prossimo campione!
Periodo quindi di grande crescita, anche grazie all'impegno di tecnici, quali i prof. Dunia Luciani, Giuseppe Pucini, Giuseppe Pecorini e tanti altri che proseguendo nel loro cammino sportivo anche da ex-atleti, hanno insegnato, e tutt'oggi insegnano, come l'atletica non sia solo fine a se stessa, ma sia una vera scuola di vita, in cui lealtà e spirito di

Mario Domenici, nazionale giovanile nel 1978 e primatista sociale dei 110 hs.

Maddalena Bruni, 3 presenze in nazionale assoluta e primatista sociale del salto in lungo

Antonella Conti, velocista (nazionale giovanile del 1976), premiata dal presidente Mario Morelli

Simona Paggi, primatista sociale dei 100 hs.

sacrificio sono doti indispensabili per centrare i propri obiettivi.
Può darsi che questa sia la vera ragione per cui i giovani delle ultime generazioni si sono un po' allontanati dall'atletica: nuovi interessi e soprattutto sport e passatempi che fanno tendenza e invitano quasi a calpestare le genuine virtù dello sport con valori ben più inconsueti.
Gli atleti portabandiera di questi anni sono stati Veronica Becuzzi nel giavellotto, ovviamente Fabrizio Mori, ed ancora i gemelli Cellai, Andrea ed Alessandro, entrambi campioni italiani e primatisti sociali nei 1500 m e 3000 siepi. Altro grande gruppo fu quello dei velocisti di Canaccini, tra i quali si annoverano nomi come Fabrizio Fiorini e Bruno Bellandi; infine, ma non ultima per merito, l'équipe dei lanciatori di Riccardo Ceccarini composta da Veronica Becuzzi, Irene Bendinelli e Daniele Ferazzuto.
Ed eccoci così giunti agli anni novanta, decennio che si chiuderà con la celebrazione dei fatidici cinquanta anni del sodalizio bianco-verde, un traguardo certamente degno di lode.
Tra i giovani in forza all'Atletica Livorno negli ultimi anni, abbiamo Federico Ruzzier, primatista sociale nei 200 m., e Diego Malventi nei 100 m.
E come dimenticare il trionfo di Fabrizio Mori, quel 27 agosto 1999 ai Mondiali di Siviglia!
Ma la compagine femminile non è stata da meno: Monica Giolli si veste d'azzurro in ben due discipline, il lungo e la velocità, ed ancora le "tigri" degli ostacoli: Daniela Pistoia, Barbara Sanguineti e Simona Piaggi.
E se è vero che il passato non si cancella (e che passato!), è d'obbligo guardare al futuro, per donargli un proseguo altrettanto prestigioso.
Il futuro è nei giovani, nelle nuove generazioni di atleti in cui tutto il gruppo bianco-verde crede fermamente: stiamo parlando di Omar Rachedi, classe '84 e campione italiano 2000 sui 1500 m., che per una sfortunata concomitanza di gare ha dovuto saltare … il debutto in nazionale. Andrea Lemmi, stessa categoria, vice-campione italiano di salto in alto già capace di andare oltre i 2.00 m e con ottime prospettive di miglioramento, ed infine Alessandra Olobardi, la diciottenne discobola livornese, che va sempre più consolidando il suo talento e la potenza innata; ha infatti di recente conquistato un solido secondo posto ai campionati italiani (38,57); e promette già di varcare la soglia dei 40 m.
Per tener fede all'illustre tradizione anche lo staff tecnico è di invidiabile livello, data la presenza di numerosi tecnici che operano a livello nazionale ed altamente qualificati; e su questo è bene porre un forte accento perché l'Atletica Livorno è una delle poche società in Italia a disporre di una rosa di allenatori così ampia e prestigiosa: Paolo Angioni e Saverio Marconi per il mezzofondo; Barbara

Barbara Sanguineti, 100 hs.

Bartolini, Giuseppe Pucini e Daniela Pistoia per la velocità; Paolo Falleni e Dunia Luciani nel settore ostacoli; Vittorio Vece, Massimo Favoriti, Giacomo Giusti, Vittoriano Drovandi ai salti; Riccardo Ceccarini e Mario Poropat per i lanci; Roberto Caprini collaboratore polivalente per la zona di Cecina e Bruno Celi per la zona di Massa, e gli allenatori del vivaio giovanile: Giuseppe Pecorini, Alberto Poli, Carla Calderini, Cristina Sanfilippo.

Cinquanta anni sono stati celebrati nel 2000 e non sono che una tappa, certo di grande rilevanza, di un arduo cammino, lungo il quale nessuno ha mai esitato a dare l'anima per Livorno e le sue glorie sportive.

In tale ottica il Comune di Livorno ha predisposto un impianto funzionale dotato di tutte le attrezzature necessarie alla pratica dell'atletica. Il campo-scuola è stato infatti di recente ristrutturato per offrire ad un numero sempre maggiore di ragazzi l'opportunità di godere dei benefici di uno sport sano, all'aria aperta, seguiti da tecnici federali qualificati. È stata anche messa a disposizione per gli atleti la struttura interna allo stadio "A. Picchi", anche questa completamente fornita di pista e pedane.

L'Atletica Livorno per parte sua è ben lieta di usufruire di una tale organizzazione, per dare modo a tutti gli sportivi e sportive livornesi di aprirsi a questa "antica", ma sempre attuale disciplina.

La speranza è quella di un gruppo in costante crescita e competitivo ad ogni livello, anche se ultimamente l'atletica sta attraversando un periodo di crisi: purtroppo scarseggiano le risorse finanziare ed è difficile in questo senso competere con i grandi clubs calcistici o del basket.

Malgrado ciò, come figura dalla speciale classifica per l'anno 2000 della Federazione Italiana di Atletica Leggera, "qualità e continuità", la Società Atletica Livorno, tenendo conto sia del settore maschile che di quello femminile, occupa il 5° posto in Italia.

Sacrificio, amicizia, lealtà, solidarietà e passione sono i principali requisiti di un vero atleta, le virtù secondo cui sportivi di livello internazionale – come abbiamo visto – hanno portato avanti la propria carriera. Doti morali e sani principi costituiscono la struttura portante della filosofia del "vero sportivo": sino ad ora Livorno ne ha dato una prova eccellente e l'augurio più sentito è verso coloro "nelle cui gambe" sta la responsabilità di tenere testa a predecessori tanto importanti.

E non ci riferiamo solo agli atleti, ma ad una compagine direttiva di giovani che affianca ed arricchisce il tradizionale consiglio di "anziani", che, sotto la regia del prof. Bruno Gabbi direttore sportivo ed anima della società, offrono il prezioso contributo dell'esperienza.

"Qui si parrà la tua nobilitate" diceva Dante; in 50 anni di storia e di

Andrea Lemmi

Omar Rachedi

successi sembra che la Società labronica abbia dato una ben netta dimostrazione della propria “nobilitate”, ma anche dopo un così lungo tragitto, il traguardo è ancora lontano. È un traguardo fittizio, utopico, poiché non esiste un fine ultimo nello sport: l’unico vero obiettivo è fare in modo che i traguardi e le speranze non si esauriscano mai.

Sigrid Baldanzi